

## Introduzione

Marco Giacomazzi  
Università di Bologna  
marco.giacomazzi3@unibo.it

Lucie Donckier de Donceel  
Université libre de Bruxelles  
lucie.donckier.de.donceel@ulb.be

La presenza di diverse forme di *scortesia* o *maleducazione* sembra essere sempre più comune nell'arena del discorso pubblico. Tanto le pubblicazioni scientifiche sul tema si moltiplicano, tanto cresce la nostra percezione di un dibattito pubblico intriso di aggressività, sia che esso si dia in contesti digitali che nella cornice dei media tradizionali. La *Politeness theory*, muovendo dalla pragmatica linguistica e da uno studio sociale del linguaggio che fa capo alla riflessione di Goffman, offre il quadro per definire queste pratiche discorsive. L'occasione per un consolidamento teorico emerge da una riflessione di Culpeper, secondo il quale né la teoria degli atti linguistici di Austin né quella della cooperazione di Grice sono sufficienti a spiegare tali fenomeni comunicativi; gli approcci tradizionali al discorso sarebbero troppo concentrati sulle intenzioni dei parlanti e poco sulla complessità del contesto comunicativo (cfr. Culpeper 2008). Così, si sviluppa un campo di studio e riflessione filosofica che incrocia diverse prospettive e arriva a definire dei *fatti di linguaggio* come appartenenti al polo della *Politeness* o della *Impoliteness*. (Bousfield 2008; Culpeper & Terkourafi 2017; Terkourafi 2019; Domaneschi 2020; Piazza 2019; Di Piazza & Spena 2022).

Questi fatti di linguaggio prendono forma all'interno di una sfera pubblica (Habermas 1989; Serra 2020) che vogliamo qui intendere come *spazio discorsivo* nel quale si negozia il senso, seguendo strategie che possono essere cooperative o polemiche, e dove si costruiscono ruoli e temi per l'opinione pubblica (Landowski 1989). È in questo spazio che si definiscono strategie retorico-enunciazionali, che possono riguardare la presentazione del sé, l'assunzione di una postura politica specifica (Marrone 2001, 2007) o la costruzione deliberata di un nemico (Eco 2011). Tutte queste strategie sono da intendersi come mosse discorsive con specifici obiettivi politici.

Di fronte alla rinnovata rilevanza che ha acquisito questo tema, le scienze filosofiche del linguaggio<sup>1</sup> hanno messo a punto un insieme di strumenti per poterne studiare le dinamiche. D'altronde, proprio il linguaggio - in questo caso le forme offerte dalla lingua

---

<sup>1</sup> Questo *Special Issue* è l'esito di un percorso di ricerca iniziato con il convegno dottorale che si è tenuto presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo il 15 e 16 giugno 2023. Ringraziamo fin d'ora chi ha partecipato all'organizzazione di questa occasione, in particolare Adriano Bertolini, Enzo D'Armenio, Stefania Garello e Carlo Andrea Tassinari. Il tema del convegno si inseriva nella direzione del progetto "Strategie più efficaci per il politicamente corretto. Un Modello retorico/pragmatico della situazione di discorso totale" (PRIN 2017) e animava diverse prospettive di ricerca della Società di Filosofia del Linguaggio.

italiana - ci mette in un primo imbarazzo nel tentare di tradurre *impoliteness*: come sostiene Piazza nel presente numero, la necessità di un termine tecnico per la *(Im)Politeness* emerge dalla difficoltà a trovare forme analoghe in altre lingue (*scortesie, maleducazione, comportamento rude*) permettendoci invece di porre le basi per un dibattito scientifico. Questa difficoltà di traduzione si rivela feconda per la riflessione congiunta di semiotica, retorica e pragmatica filosofica: proprio la cornice degli studi sulla *(Im)Politeness* permette un approccio interdisciplinare per l'analisi delle pratiche discorsive nella sfera pubblica, tenendo insieme diverse anime delle scienze del linguaggio.

Quelle che sono appena state presentate, sia da un punto di vista tematico che scientifico, sono le sfide che la presente *Special Issue* si propone di affrontare. Da un lato, una comunità di studiosi e studiose provenienti da aree complementari delle scienze del linguaggio ha riflettuto sulle definizioni tradizionali di *Politeness* e *Impoliteness*: pur tenendo in considerazione la tradizione teorica da cui derivano queste riflessioni, si è cercato di superarne i limiti per studiare temi urgenti e attuali. Dall'altro lato, ricercatrici e ricercatori hanno lavorato su diversi casi di studio afferenti alla sfera pubblica, facendo emergere le peculiarità di diversi tipi di *(Im)Politeness* e le loro manifestazioni discorsive.

A inaugurare la riflessione teorica sulla *(Im)Politeness Theory*, Marina Terkourafi propone il concetto di "*partial speech acts*", ispirandosi a due esempi tratti dal discorso politico statunitense. Partendo dall'osservazione delle difficoltà nell'applicare le nozioni classiche, austiniane, di "atto linguistico" a esempi reali, l'autrice propone che gli atti possano essere eseguiti solo *parzialmente* per orientare l'interazione senza assumere l'intero spettro di impegni che normalmente ne deriverebbero. Appoggiandosi alla nozione derridiana di "iterazione" e all'idea che il significato sia il risultato di una co-costruzione dinamica, la teoria dei *partial speech acts* descrive l'impossibilità di attribuire *a priori* l'intenzionalità "piena" del soggetto parlante.

Proseguendo la riflessione in prospettiva pragmatica, Marco Mazzone discute i più recenti sviluppi sull'*(Im)Politeness*, in particolare le proposte di Claudia Bianchi ("*unfinished speech acts*" – 2024) e di Marina Terkourafi ("*partial speech acts*" – 2025). L'autore propone di indagare certe sfide di quelle apprensioni, concentrandosi specificamente sulla nozione di soggettività. Argomenta che la soggettività, in quanto legata all'intenzione del parlante, è per lo più vincolata alle nostre pratiche sociali, le quali dipendono da un insieme di norme condivise. A partire da questa riflessione, propone la nozione di "*standardized subjects*": la rielaborazione teorica si sviluppa così su tre livelli, ossia l'intreccio tra strutture sociali e soggetto, le corrispondenti strutture cognitive e, infine, l'importanza delle norme linguistiche.

Approdando al tema con un approccio retorico-filosofico, Francesca Piazza propone una riflessione di stampo aristotelico che le permette di oltrepassare alcune difficoltà poste agli approcci classici della teoria della *(Im)Politeness*. Tra le critiche mosse a questi approcci vengono sottolineate una scarsa considerazione degli elementi contestuali e una sopravvalutazione delle intenzioni del parlante. Nello specifico, la retorica, considerando il linguaggio come una pratica verbale attraversata da logiche agonistiche, ci consente di capire meglio la relazione tra atti di linguaggio aggressivi e/o rudi ed esercizio del potere. Secondo questa prospettiva, la presenza di casi di *impoliteness* nel dibattito pubblico non

viene più considerata un caso limite o pericoloso ma si iscrive pienamente nell'ambito delle nostre pratiche verbali.

In piena tradizione semiotica, Juan Alonso Aldama articola una proposta tramite l'analisi di specifici casi di studio. Si tratta di quelle configurazioni discorsive dove la dimensione relazionale e politica del dialogo è "ridotta all'osso": formule, slogan e frasi in grado di chiudere uno scambio dialogico. L'articolo esplora le dinamiche semiotiche responsabili della generazione degli effetti di brutalità attraverso l'ipotesi che la violenza discorsiva non risieda solo nel lessico, ma soprattutto nella forma di questi testi. Interessandosi alle dimensioni aspettuali (terminative), modali (deontiche) e ritmiche e, appoggiandosi alle riflessioni di Barthes sull'"arroganza", Alonso sostiene che queste forme brevi e perentorie impongano una naturalizzazione del senso e funzionano così come dispositivi di intimidazione e reificazione del discorso.

Una volta delineati i problemi della cornice teorica, i contributi si orientano alla riflessione emergente da specifiche analisi e casi di studio: questi spaziano dalle analisi di forme di (*Im*)*Politeness* più lontane nel tempo allo studio delle sue manifestazioni contemporanee, tanto nell'ambito della comunicazione aziendale quanto nel discorso pubblico e politico. Giada Parodi analizza l'evoluzione delle minacce direttivo-commissive nella storia della lingua genovese, a partire da testi appartenenti a un arco temporale che va dal XVII al XX secolo. Basandosi su un corpus di otto commedie teatrali, il contributo ipotizza come espressioni tipicamente associate alla scortesia e al conflitto subiscano una trasformazione funzionale. Attraverso un'analisi quantitativa e qualitativa, l'autrice indaga se gli usi riscontrati nei testi più recenti all'interno del corpus rientrino nella casistica della *mock politeness* e come tali cambiamenti possano riflettere trasformazioni socioculturali post-illuministe. Questo, secondo Parodi, rivelerebbe, tramite il linguaggio, un percorso intrapreso verso una società più egualitaria e individualista.

Andrea Bianchini studia il poema *A Cena do Ódio* di José de Almada Negreiros. Ispirato alla scena culturale europea dei primi del Novecento, questo poema rappresenta un atto di ribellione contro l'oppressione politica e la stagnazione culturale portoghese. In particolare, l'autore sviluppa l'ipotesi che la lingua sovversiva di Almada Negreiros muova una critica alla borghesia del suo paese, i cui meccanismi anticipano le dinamiche contemporanee di *bate speech*. Questa forma discorsiva svolge una precisa funzione politica: l'odio verbale può trasformarsi in un dispositivo di resistenza simbolica e di costruzione sociale.

Marika Nesi Lammardo sceglie di concentrare la sua analisi su *Hoshin Kanri*, una metodologia manageriale derivata dal *Lean Thinking*. Partendo dall'assunto che il conflitto sia una minaccia alla stabilità, *Hoshin Kanri* utilizza implicitamente il principio di cooperazione di Grice per canalizzare il conflitto, mantenendolo tuttavia latente. L'autrice sviluppa l'ipotesi che, nonostante questo intento, il principio venga tuttavia violato. Si sviluppa al suo posto una sintassi che la ricercatrice definisce di "*non-impoliteness*", la quale, pur mirando all'efficacia, finisce per rafforzare l'autoreferenzialità del sistema, limitando così la capacità dell'organizzazione di rispondere autonomamente alle diverse contingenze.

Antonio Bianco indaga la frequenza con cui alcuni politici italiani abbiano utilizzato, su X, la *mock-politeness* durante la campagna elettorale del 2022. A partire da questo studio, l'autore esamina la rilevanza, rispetto ad altre forme di scortesie, di questo fenomeno linguistico. Da un lato l'analisi quantitativa permette di osservare se le diverse frequenze d'uso della *mock-politeness* siano correlate a una funzione e/o a un'appartenenza politica specifica. Dall'altro lato, l'analisi qualitativa permette di approfondire la riflessione sui suoi meccanismi e le sue conseguenze. Da questa indagine, l'autore trae due conclusioni: la prima è che la *mock-politeness* è, per lo più, una strategia discorsiva utile alla persuasione; la seconda è che la sua efficacia persuasiva dipende molto dalla dimensione autoriale.

Stefania Garello e Alessia Vecchi riflettono sul ruolo persuasivo di alcuni frame metaforici come quelli della guerra, della competizione sportiva e della malattia. Le due autrici sostengono, tramite esempi tratti dal dibattito pubblico italiano, che questi frame svolgano due funzioni politiche. Da una parte, inserendosi nella prospettiva aperta da Lakoff, le autrici mostrano come queste metafore orientino la lettura degli eventi politici, e forniscano una giustificazione morale e culturale per certe forme di *impoliteness*. Dall'altra, studiano come il ricorso a metafore belliche, sportive e mediche si converta in uno strumento persuasivo in grado di aumentare sia il legame tra oratore e uditorio, sia la distanza tra oratore e avversario politico. In tal modo, viene mostrato come certe metafore nutrano e giustifichino l'*impoliteness*, permettendo di farsi elemento necessario per l'attuale successo politico occidentale.

Infine, Fabio Montesanti analizza semioticamente la strategia comunicativa di Donald Trump, eleggendola a caso emblematico di spettacolarizzazione del dibattito politico nell'era digitale. Ispirandosi alla metafora teatrale di Goffman, questo studio esamina l'uso sistematico di un linguaggio offensivo e provocatorio come strumento retorico deliberato. L'autore sviluppa l'ipotesi che la *impoliteness* di Trump, lungi dall'essere casuale, serva a suscitare reazioni emotive intense al fine di sfruttare le dinamiche intrinseche alla comunicazione mediata da piattaforme digitali. Il suo *rough language* dimostrerebbe come il *consenso* possa essere costruito attraverso strumenti storicamente associati al *dissenso*, rivelando una trasformazione del linguaggio politico dove l'appello emotivo prevale sul discorso razionale.

Prima di approdare alla conclusione, si possono proporre alcune osservazioni sul percorso diacronico e teorico appena affrontato. Innanzitutto, la prospettiva delle scienze del linguaggio permette di studiare queste strategie discorsive non da un punto di vista morale, ma sotto il rispetto della strategia discorsiva: più che una mera trasgressione delle norme di cortesia, l'*impoliteness* si configura come una costruzione deliberata in diverse occasioni. Si osserva infatti, rispetto alla tradizionale teoria di Goffmann, uno slittamento della concezione di "*face*" dallo scambio faccia-faccia alla costruzione della propria "faccia" nei confronti di un gruppo.

Da un punto di vista metodologico, il numero si propone di affrontare diverse sfide: quelle dell'interdisciplinarietà e della combinazione di strumenti quantitativi e qualitativi. Entrambe le sfide rimangono aperte, dal momento che la combinazione di sguardi diversi è un'operazione sempre molto complessa, che necessita di una costante giustificazione da un punto di vista scientifico. Tuttavia, una volta presa questa direzione, se ne possono

immediatamente apprezzare i benefici: la combinazione di metodi quali-quantitativi offre solidità e robustezza agli argomenti, mentre la combinazione dei diversi strumenti afferenti alle diverse anime delle scienze del linguaggio mette sotto esame le molte dimensioni dell'efficacia dei discorsi, sia in senso retorico che semiotico che pragmatico. A partire da queste consapevolezze metodologiche, si possono individuare possibili direzioni di ricerca. Una potrebbe essere quella dell'intersezione tra fenomeni di *(Im)politeness* e *Identity Politics*, dove la prima serve alla seconda al fine di rinforzare il legame tra soggettività e gruppo in opposizione all'Alterità. Un'altra direzione aperta dai diversi casi di studio è forse quella dell'analisi di esperienze di discorso politico provenienti da diversi momenti storici, valutando se i moderni approcci possano offrirci delle nuove chiavi di lettura su di esse, proponendo percorsi genealogici alternativi sulle forme del discorso politico e le sue funzioni.

In conclusione, ciò che la *Special Issue* ci consegna è una duplice consapevolezza. Da un lato, un rinnovato sguardo alle condizioni del discorso politico attuale, al di là di facili attribuzioni di giudizio o di impressioni momentanee. Dall'altro, il riconoscimento del ruolo che le scienze del linguaggio possono avere nei confronti della sfera pubblica nella sua totalità.

## References

- Bianchi, Claudia (2024), «Unfinished speech acts», in *Synthese*, vol. 204, n. 5, 144.
- Bousfield, Derek (2008), *Impoliteness in Interaction*, Amsterdam, John Benjamins.
- Culpeper, Jonathan (2008), *Reflections on impoliteness, relational work and power* in Bousfield & Locher (a cura di), *Impoliteness in language. Language, Power and Social Process*, Berlin, Mouton de Gruyter, 17-44.
- Culpeper & Terkourafi (2017), *Pragmatic Approaches (Im)politeness* in Culpeper, Haugh & Kadar (a cura di), *The Palgrave Handbook of Linguistic (Im)Politeness*, Basingstoke, Palgrave. 11-39.
- Di Piazza, Salvatore & Spena, Alessandro (2022) (a cura di), *Parole cattive: la libertà di espressione tra linguaggio, diritto e filosofia*. Macerata, Quodlibet.
- Domaneschi, Filippo (2020) *Insultare gli altri*. Torino, Einaudi.
- Eco, Umberto (2011), *Costruire il nemico e altri scritti occasionali*, Milano, Bompiani.
- Habermas, Jürgen (1962), *The Structural Transformation of the Public Sphere: An Inquiry into a category of Bourgeois Society*, Cambridge, Polity, 1989.
- Landowski, Éric, (1989), *L'opinion publique et ses porte-paroles* in *La société réfléchie. Essais de sociosémiotique*, Paris, Seuil, 21-56.

Marrone, Gianfranco (2001), *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*. Torino, Piccola Biblioteca Einaudi.

Marrone, Gianfranco (2007), *Il discorso di marca. Modelli semiotici per il branding*, Roma-Bari, Laterza.

Piazza, Francesca (2019), *Not only slurs. A pragma-rhetorical approach to verbal abuse* in Capone, Carapezza & Lo Piparo (a cura di), *Further Advances in Pragmatics and Philosophy: Part 2 Theories and Applications*, Berlin, Springer, 273-287.

Serra, Mauro (2020), *Il negativo del linguaggio: una questione etico-politica*, Palerm, Palermo University Press.

Terkourafi, Marina (2019), «Im/politeness: A 21st Century Appraisal», in *Foreign Languages and Their Teaching*, vol. 1, n. 6, 1-17.

Terkourafi, Marina (2025), «Partial speech acts», presente *Special Issue*.